

Dialetto, questo sconosciuto

FAUSTO SALA DE DONIN

(da "La Difesa tra Pelmo e Antelao", bollettino parrocchiale di S. Vito e Borca, n. 1 - dicembre 2019)

Da più di dieci anni a questa parte, c'è stato un rinnovato interesse riguardo alla parlata dei nostri paesi. E così è nato il periodico "Par no deśmentase".

Ci si era accorti che il dialetto non era più la lingua della comunicazione quotidiana e quindi si è creata una commissione di volenterosi avente lo scopo di recuperare avverbi, sostantivi e frasi idiomatiche desuete o dormienti.

L'Istituto Ladin de la Dolomites è sorto con lo scopo di promuovere il ladino locale e di raccogliere tutte le varianti ladine della provincia di Belluno, con una visione quindi più ampia.

Non siamo lontani dal portare a compimento la stesura del vocabolario; il linguista Enzo Croatto avrà poi una supervisione sul lavoro svolto e probabilmente ci sarà una versione dall'italiano al ladino.

L'evoluzione/involuzione è stata notevole soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale. Le persone nate alla fine dell'Ottocento parlavano in modo diverso dai loro figli nati nei primi del Novecento, per non parlare poi del Settecento, quando un prete di Valle di Cadore di nome Barnabò, definiva l'idioma parlato in Oltreichiusa *gotico-latino corrotto*.

Forse il parroco aveva esagerato, ma i germanismi presenti nel dialetto erano sicuramente numerosi: nel corso di due secoli questi sono stati progressivamente sostituiti, dapprima da venetismi e infine da parole e modi di dire italiani che hanno pesantemente modificato il modo di esprimersi.

Elenco alcuni modi di dire scomparsi: "*dì a slofen*" - "andare a dormire", "*fui tàifel*", imprecazione della gente di S. Vito riferita al diavolo, "*rauschebèch*" - "fuori di qui", "*sósto farùch?*" - "sei matto?"

Poi c'è una antica parola comprovata da uno scritto in possesso di Pierin de Liseo, dove un suo antenato si lamentava che la "*busa*" inflittagli dalla Regola era esagerata. In tedesco "*Eine Strafe büßen*" significa "subire una punizione", che può essere monetaria. Altre parole di origine germanica sono rimaste, ne elencherò alcune che sono ancora in uso: *rusàch, pistòch, grife, vara, gater*. Naturalmente non sono tutte.

Ma al di là dei germanismi, ci sono dei proverbi che si traducono dall'italiano mentre i riferimenti in ladino sono totalmente diversi: vediamoli un po'.

Li scrivo così come si sentono oggi, per confrontarli poi con la versione vecchia:

"Al lupo pèrde al piélo ma no al vizio" - "A cambià natura no val ne aga ne lavađura".

"Chi che no ris-cia no roséa" - "Ci che no àusa la bócia pàusa".

"No 'l é ne carne ne pese" - "No 'l é ne sòla ne tomèra".

Come si vede i riferimenti sono totalmente diversi (ad esempio nel primo proverbio, nella versione recente si parla di lupo, mentre nella versione originale si parla di acqua).

Riguardo alla forma grammaticale il cambiamento è radicale. A S. Vito e a Vodo, ma ora sta prendendo piede anche a Borca, si sostituisce il verbo avere con il verbo essere.

Esempi: "*me són fato mal*": "*M'èi fato mal*". "*Se són ciatade*": "*S'aón ciatà*", che rimane invariato per tutti e due i generi. A S. Vito si usano dei pronomi veneti e italiani che a Borca e Vodo, i quali in tema di grammatica sono più conservativi, sono assenti. Es. "*I lo à ciapà*" - "*I l à ciapà*", "*I ghe à dito*" - "*I à dito*", "*Són stà ize 'l liéto na stemana*" - "*Són stà ize 'l liéto na stemana*". "*Parlo in taliàn*" - "*Parlo par taliàn*".

La parola "*studìete*" è diventata "*fèi presto*", "*al pare, la mare, al nono, la nona*" sono diventati "*me pare, me mare, me nono, me nona*". A S. Vito ci sono delle parole pienamente ladine che a Borca e Vodo sono assenti, come "*sbalinža*", "*fintamài*", "*pontin*",

"*cun*", "*bonazéna*". La prima è simile al gardenese *balancia* e significa "altalena", le tre seguenti sono simili al badiotto e significano "fino a", "cancello", "con"; l'ultima è simile al friulano carnico *cenebuine*, che significa "margherita".

Le lingue e anche i dialetti evolvono progressivamente nel tempo, è un processo inarrestabile e irreversibile. Ovviamente molti non saranno d'accordo sull'analisi del cambiamento, ma questa è la mia opinione.

Con un velo di tristezza, ma anche con la consapevolezza del tempo in cui stiamo vivendo, sappiamo che il dialetto è destinato all'estinzione.

Bellissimi e meritevoli di apprezzamento, gli sforzi che la maestra delle scuole elementari di Vodo Lucia Talamini *de la Téla* sta facendo con grande conoscenza e passione, per avvicinare i bambini alla conoscenza del dialetto.

Purtroppo temo che sarà una guerra persa. Il dialetto è morto nel momento in cui i genitori hanno incominciato a parlare italiano come prima lingua. Da persona vecchietta che, non potendo più guardare avanti, guarda indietro, mi chiedo se i nostri giovani un giorno parleranno solamente in inglese. C'è stata una nazione che ha abbandonato la sua lingua originale per sposare l'inglese. Questa è l'Irlanda, che sta tentando di reintrodurre il Gaelico, perlomeno alle scuole elementari, ma con scarso successo. Voglio terminare con un'espressione irlandese che dice *Tir gan teanga tir gan anam* - *Terra senza lingua terra senza anima*.